

Don Milani, una scuola antica da cambiare

Napoli ricorda don Milani al Comune, nel cinquantenario della morte

di Gily Reda



Don Milani a Barbiana

Il 26 giugno Comune di Napoli ha celebrato con una ‘cerimonia’ ottimamente preparata e condotta dall’assessore Palmieri il cinquantenario della morte di Don Milani. Dico cerimonia più che convegno o seminario perché la commozione (intesa come mozione di affetti) ha guidato la scelta di tutti i lettori, e anche di chi ha deciso che i commenti esperti accompagnassero la semplice lettura ad alta voce di brani di Don Milani, scelti da ogni singolo qualificato lettore. Pagine dalle sue opere e non solo dalla più celebre, che moltissimi lessero e leggono.

E sono pagine che danno spazio allo spessore umano ed alla qualità di una fede incrollabile nella possibilità di realizzare

una simile rivoluzione, che facesse della scuola un luogo d’incontro e di lavoro, – non un accumulo di problemi difficili da sdipanare sia nel caso che successo che dell’insuccesso. Derossi e Garroni, insomma, avevano entrambi qualche problema psicologico, come anche il piccolo Enrico Bottini con le lettere di suo padre: parlo ovviamente del libro **Cuore**, di cui sono una dei pochissimi estimatori viventi, credo, avendolo letto e riletto infinite volte e non avendo mai trovato d’accordo nessuno col mio entusiasmo. Ma certo ormai ... invece negli anni ’50 non li si sentiva tanto lontani, i Beatles e Celentano sono già vicini agli anni ’60, il rock faceva solo scandalo... Don Milani non ebbe paura di questo mondo antico, quasi vittoriano, capiva dove andava il tempo, che già correva veloce, mentre tutti si era immersi nel dopoguerra e nel baby boom. Vedeva il 2000 e il seguente terzo millennio, coi suoi problemi di integrazione sociale nel mondo in fuga – i nostri ragazzi come gli emigranti vanno tutti in cerca dell’altrove, della speranza terrena, ora che il mondo delle idee e dei sogni è tanto interrelato da soffocare le altezze...

Tutte le parole di Don Milani lette il 26 di giugno sono state nuove, perché erano scelte e commentate col garbo che si riserba alle grandi occasioni. E per molti che pure a suo tempo avevano letto, l’effetto è stato la riscoperta dell’uomo, Don Milani non solo autore di obbiettivi che sono già realtà e non occorre andare oltre (in teoria). Perché lo spirito di quelle parole è perenne, rileggerle con attenzione è tenerlo a quel ‘classico’ che lui è, parole sempre vicine nel cuore e nella mente.

Lorenzo Milani morì a 44 anni, dopo tante polemiche con la curia e con le scuole, e tante soddisfazioni per il successo dei suoi allievi e delle sue idee pedagogiche. Ma appena da un mese era in libreria il suo libro più famoso, quelle **Lettere a una Professoressa** scritte coi suoi allievi – anche se allora c’erano per lo più professori. I contrasti lo avevano evidentemente logorato, ma i suoi allievi ancora lo ricordano e soprattutto lo ricorda il mondo della scuola, che non solo non

mette più in discussione, ma considera l'interrelazione e l'inclusione la direzione guida di leggi e finanziamenti anche nelle politiche europee rivolte alla scuola. Ma oggi è difficile educare alle abitudini tradizionali i figli di quelle tradizioni – tranne che nei fondamentalismi religiosi. Non si tratta di cosa facile, si richiedono azioni ma anche e soprattutto ricerca.

Il problema della fiducia e dell'equilibrio da conservare nella mente e nella formazione ad ogni livello non è semplice, come dimostrano i suicidi religiosi, una volta tipici solo dei kamikaze giapponesi; allora ci si stupiva tutti per quell'incredibile disprezzo per la vita che oggi finisce col sembrare ovvio, nella virtualità della cultura e della vita, nelle centinaia di omicidi al giorno di cui parlano le news e le fiction. C'è chi sceglie di preferire un bel botto a depressioni, disagi e sconforti della società 'avanzata' – chi si ricorda la liberatoria fine di **Zabriskie Point** di Antonioni?

Quello di oggi è in realtà un mondo in fuga da se stesso. E perciò la prima lezione di Don Milani è proprio la sua stessa vita, la sua capacità di non scoraggiarsi, di avere fede nelle parole antiche della virtù e dell'incontro... parole che tutte le religioni condividono, anche quelle laiche, cioè senza liturgie ma con la fede nei valori. Esse vanno sempre ritradotte nella storia dell'oggi, perché la luce illumina e la natura e la mente costruiscono forme.

Educare ad un mondo migliore richiede proprio il richiamo a quel mondo ingenuo che così bene è stato richiamato dai filmati storici che sono stati l'inizio della cerimonia, filmati di quegli anni '60, in campagna, commentati da un'intervista di Pasolini che diceva la grandezza del libro e l'importanza per lui del discorso che vi si faceva. Il filmato ha datato bene il contesto di quelle riflessioni e riempito di nostalgia; non però se si badava alle cose dette, ai contenuti, che bene illustravano tra questi due grandi uomini notissimi e tanto diversi, che i valori della vita ognuno deve avere molto coraggio già solo per seguire a cogliere, e poi ancora per agire con quella convinzione anche a costo di sembrare antico e suscitare scherno. Perché è facile che poi l'irrisione divenga convinzione e il riso diventi un sorriso. Anche oltre il tempo presente.

Questo hanno detto le pagine lette dai tanti che hanno studiato ed amato Don Milani e oggi possono agire nelle direzioni da lui indicate, oggi che la scuola di diritto e dell'*obbligo*, tende ad essere una realtà che riesca a rendere interessante e gioioso lo studio, un delizioso *otium*, se libero.

